

CAPITOLO 3: "Il settore dell'occhialeria in Carnia".

In questo capitolo, dopo aver presentato una panoramica sulla definizione geografica del territorio oggetto della nostra ricerca (la Carnia, territorio montano) e aver illustrato sinteticamente quali sono gli interventi (sia regionali che a livello comunitario) denominati "Progetto Montagna", si focalizza l'attenzione sul sistema produttivo settoriale locale, illustrandone sinteticamente la genesi, i fattori e i problemi di sviluppo.

3.1 LA CARNIA.

3.1.1 Definizione geografica.

La Carnia occupa la regione alpina, omogenea per le vicende storiche ed identità etnico-culturali, posta a nord ovest della regione Friuli Venezia Giulia ed interessata quasi esclusivamente dai rilievi montuosi delle Alpi Orientali definite appunto Carniche. La Carnia è considerata a tutti gli effetti territorio completamente montano, infatti l'altezza media dei suoi comuni è di circa 605 metri s.l.m.: la sua altitudine oscilla fra i 195 metri del Lago dei Tre Comuni o Lago di Cavazzo, ed i 2782 metri del Monte Coglians (il rilievo più alto delle Alpi Carniche), nei pressi del quale si trova l'unico ghiacciaio (m.2300). A sud la Carnia confina con le Prealpi Carniche, che appartengono alla provincia di Pordenone; a est con le Alpi Giulie; a nord con lo spartiacque montuoso italo-austriaco, che la divide dalla Carinzia ed infine a ovest con quello tra Piave e Tagliamento, che la divide dal Cadore (Veneto).

E' costituita da 28 comuni (con 178 centri abitati) riuniti a formare la "Comunità Montana della Carnia" (istituita con la legge 1102/71), che ha sede nel principale centro del comprensorio: Tolmezzo. Il territorio carnico si estende per 1220 Km², con una popolazione di circa 42.000 abitanti; la densità è dunque di 34 ab./Km², molto al di sotto di quella della Provincia di Udine, di cui la Carnia amministrativamente fa parte.

Dal punto di vista fisico la regione appartiene al bacino dell'Alto Tagliamento fino alla confluenza con il Fella; la morfologia è così definita sia dall'ampio solco della Valle del Tagliamento (che ha un'orientamento est-ovest), sia dalle valli secondarie degli affluenti dell'omonimo fiume, specie di quelli di sinistra (che hanno un'orientamento nord-sud), che sono: la Valle del But con il ramo della Valle del Chiarsò, la valle del Degano con il ramo della Valle Pesarina, ed infine la Valle del Lumiei.

difficoltosa la percorribilità di quasi tutte le arterie stradali. Si tenga conto, poi, della mancata realizzazione del traforo di Monte Croce Carnico, che avrebbe consentito un'importante sbocco viario verso il centro Europa¹.

Da questi elementi si può capire come l'area carnica, fondamentalmente montuosa, debba affrontare problemi di primaria importanza per poter risolvere una situazione di marginalità diffusa, che i pochi e sporadici interventi registrati negli ultimi decenni, quasi sempre a seguito di calamità naturali (alluvioni, terremoti) non hanno, se non in minima parte, saputo risolvere.

3.1.2 Andamento demografico.

L'andamento della popolazione in termini di crescita o di degrado rappresenta un'indicatore importante per capire lo "stato di salute" dei processi economici e, di conseguenza, il livello di marginalità sociale raggiunto dall'area. In Provincia di Udine, circa un abitante su cinque risiede nelle zone montane, mentre i restanti quattro risiedono in pianura e questo è il risultato di un'intenso processo di degrado socio-economico.

La Comunità Montana della Carnia, nel periodo 1951-1991 passa dai 61.230 ai 42.685 abitanti con una diminuzione di circa il 30%². Il calo interessa 26 Comuni su 28 con l'esclusione di Tolmezzo e Villa Santina, che, al contrario, incrementano la propria popolazione. Tolmezzo conquista un ruolo di vera e propria "capitale della Comunità Carnica", raggruppando, infatti, a partire dagli anni '60, numerose strutture di servizi, prime fra tutte quelle scolastiche e sanitarie, nonché un certo numero di aziende e venendo a rappresentare, da sola, oltre il 25% della popolazione della Carnia. Dal punto di vista dell'andamento decennale, il crollo maggiore si è realizzato negli anni '60-'70 con un -14%, assestandosi, poi attorno al -7%. Si tratta di un calo consistente, che non accenna a ridursi, nonostante nel corso degli anni '80 siano stati avviati provvedimenti nei confronti delle aree montane.

Le ragioni di questo forte spopolamento possono essere attribuite alla chiusura del sistema montano della Carnia con un'unica apertura verso l'area collinare udinese, alla posizione eccentrica dell'unico centro urbano esistente, alla difficoltà del pendolarismo all'interno della Comunità Montana, all'arretratezza complessiva della zona, alla forte emigrazione che da sempre la caratterizza e alla prevalenza di attività industriali provenienti da capitali ed imprenditori esterni.

I fenomeni di degrado hanno colpito più duramente i comuni periferici e montani, mentre quelli di fondovalle, maggiormente legati ad attività artigianali, commerciali e di transito della popolazione, ne hanno risentito in misura minore. Lo spopolamento della fascia montana, inoltre, è dovuto in misura sempre minore alla negatività del saldo migratorio e in misura sempre maggiore a quella del

¹ I dati sono stati ricavati da pubblicazioni del TCI, *Touring Club Italiano*.

² Dati dai Censimenti ISTAT dal 1951 al 1991.

saldo naturale a testimonianza del fatto che l'età media di chi vive in montagna tendenzialmente cresce³.

3.1.3 Mercato del lavoro.

La montagna friulana assiste, negli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale, ad una lunga fase di spopolamento e di degrado delle attività economiche.

Nella Comunità Montana della Carnia le unità locali del settore manifatturiero nel periodo 1951/1981 diminuiscono del 39%, andamento che si conferma anche negli anni '80, con -26% (dati Censimenti ISTAT). Quella che si registra è una generale contrazione dell'industria e dell'artigianato.

Per quanto riguarda gli addetti, invece, nel periodo considerato, si verifica nel complesso un andamento positivo, anche se a livello comunale la variazione si presenta alquanto differenziata; soltanto un ristretto numero di comuni registra un andamento positivo di una qualche consistenza quantitativa sia negli addetti che nelle unità locali e sono quei comuni collocati a fondovalle o comunque strettamente collegati ai sistemi di trasporto stradale e ferroviario, mentre i comuni delle valli interne registrano un cronico andamento negativo che si trasforma in degrado ed annullamento delle attività produttive.

Per quanto riguarda Tolmezzo ha sicuramente influito in maniera positiva la "Z.I.P." (Zona Industriale Programmata), con le imprese ivi ubicate (la SEIMA, che produce componenti per l'industria automobilistica, e la CARTIERA). La "Z.I.P." è stata il risultato di politiche economiche regionali che, a partire dagli anni '60 hanno voluto concentrare risorse e finanziamenti nel "polo" di Tolmezzo, destinato a frenare e trattenere l'esodo di popolazione della montagna udinese. L'effetto che ne è scaturito è stato il passaggio da una struttura prevalentemente artigianale basata sulle segherie, sulla maglieria e sul cartario, ad una struttura più concentrata territorialmente e diversificata settorialmente. Alla concentrazione territoriale è corrisposta, inoltre, una diminuzione del numero delle imprese e un aumento delle loro dimensioni medie.

L'unico settore a mantenere una certa importanza dal dopoguerra ad oggi è stato quello cartario, localizzato prevalentemente a Tolmezzo (Cartiera); a contrastare, in parte, questa supremazia per continuità e struttura c'è stato e c'è tuttora il comparto del legno e del mobilio, che ha tuttavia conosciuto negli ultimi anni una profonda crisi, che ha portato ad una drastica contrazione occupazionale ed alla chiusura di molte unità locali. Altri settori che meritano una citazione sono quello alimentare, consolidatosi abbastanza recentemente, quello metallurgico, soprattutto negli anni '70, e quello delle cave di marmo, che ha subito, dal terremoto del '76, consistenti spostamenti di imprenditorialità e di manodopera verso l'edilizia, attività sicuramente più remunerativa.

³ Barazzutti C., "Irresistibilmente attratti dalla pianura", 1996.

Gli addetti nell'industria manifatturiera perdono importanza relativa in tutta la Carnia nel dopoguerra; lo sviluppo recente riguarda esclusivamente il terziario e il settore delle costruzioni. Volendo fare un confronto fra la Carnia e il resto della provincia e della Regione Friuli Venezia Giulia, vediamo, nella tabella, come il tasso d'occupazione, che nel 1981 era superiore alla media regionale, nel 1991 si ritrova all'ultimo posto: ciò è sicuramente da attribuire all'esodo agricolo verificatosi, il cui effetto si è fatto sentire maggiormente in questa zona, indubbiamente più arretrata e meno pronta ad assorbirne il colpo (vedi Tabella 3-1).

Indicatore	Tolmezzo	Udine	Gorizia	Pordenone	Trieste	FVG
Numero di occupati 1981	20.160	209.143	58.744	121.998	107.139	517.184
Tasso di occupazione 1981 (%)	43,7	43,2	40,6	44,2	37,8	41,9
Numero di occupati 1991	14.365	193.569	53.153	112.873	92.547	466.507
Tasso di occupazione 1991 (%)	33,6	40,4	38,7	41,1	35,6	39,1
Variazione occupazione (%)	-28,7	-7,4	-9,5	-7,5	-13,6	-9,8

Tabella 3-1 : Tasso d'occupazione nel FVG nel 1981 e nel 1991.

Fonte : dati dai Censimenti ISTAT, anni 1981 e 1991.

Per quanto riguarda il settore industriale, a partire dagli anni '70 si è verificato un miglioramento dei tassi di industrializzazione, la diminuzione della dimensione media delle attività industriali e la loro localizzazione nella conca tolmezzina; agli inizi degli anni '80 cominciano ad evidenziarsi segnali di crisi: dalla tabella successiva possiamo notare la diminuzione dell'incidenza del settore industriale, che comunque rimane superiore alla media regionale.

Indicatore	Tolmezzo	Udine	Gorizia	Pordenone	Trieste	FVG
Addetti settore industriale 1981	8.351	85.914	20.436	56.187	26.609	197.497
Add. sett. ind. /occ. totali 1981	41,4	41,1	34,8	46,1	24,8	38,2
Addetti settore industriale 1991	5.361	67.346	18.460	50.063	17.852	159.082
Add. sett. ind. /occ. totali 1991	37,3	34,8	34,7	44,3	19,3	34,1
Variazione add. sett. ind./occ. tot.	-4,1	-6,3	-0,1	-1,8	-5,5	-4,1

Tabella 3-2 : Incidenza del settore industriale nel FVG nel 1981 e nel 1991.

Fonte : dati dai Censimenti ISTAT, anni 1981 e 1991.

Possiamo, infine, effettuare un confronto a livello di reddito, notando come il reddito pro-capite in Carnia, nel corso dell'ultimo decennio non solo è rimasto il fanalino di coda, ma è addirittura calato contro la generale tendenza al rialzo del resto della Regione (lo possiamo vedere dal numero indice, che pone pari a 100 il valore medio regionale). Anche il reddito per occupato, sebbene abbia recuperato qualche posizione avvantaggiandosi del forte calo occupazionale, è di parecchio al di sotto della media provinciale, regionale e delle altre zone (dati elaborati sui Censimenti ISTAT).

Indicatore	Tomezzo	Udine	Gorizia	Pordenone	Trieste	FVG
PIL 1981	363.357	4.526.280	1.157.950	2.377.252	2.671.964	11.096.803
Reddito pro-capite	7,9	9,4	8	8,6	9,4	9
Numeri Indice	88	104	89	95	104	100
Reddito per occupato	18	21,6	19,7	19,5	24,9	21,5
Numeri Indice	83	100	92	91	116	100

Tabella 3-3 : Redditi in FVG nel 1981.

Indicatore	Tolmezzo	Udine	Gorizia	Pordenone	Trieste	FVG
PIL 1991	936.931	13.510.758	3.749.516	7.732.944	1.034.188	32.964.337
Reddito pro-capite	22	28,2	27,3	28,2	27,1	27,6
Numeri Indice	80	102	99	102	98	100
Reddito per occupato	65,2	69,8	70,5	68,5	76	70,7
Numeri Indice	92	99	100	97	107	100

Tabella 3-4: Redditi in FVG nel 1991.

Fonte : Censimenti ISTAT (i dati sono espressi in milioni).

Negli anni '80 in Carnia, come nei decenni precedenti, gli imprenditori e le imprese hanno continuato a scivolare verso valle, ricercando le posizioni più adeguate dal punto di vista territoriale per soddisfare i propri bisogni di spazio e di mercato.

Sul piano individuale, gli imprenditori montani hanno una capitalizzazione (il capitale proprio) minore, una dotazione di titoli culturali e professionali inferiore ed un'altrettanto inadeguata rete di relazioni con clienti e fornitori. Dal punto di vista esterno, la difficoltà di accedere al mercato costringe le imprese a diversificare la propria produzione, danneggiando le economie di scala. Ecco il perché del prevalere di abilità e capacità di tipo manuale, mentre le attrezzature assumono un ruolo marginale. La stessa professionalità dell'imprenditore di montagna investe competenze più vaste, che lo obbligano ad assumere il ruolo di contabile, amministratore, venditore, a trattare con i fornitori, con i sindacati, con l'amministrazione pubblica, nonché, a volte, a lavorare in alcune fasi del ciclo di produzione.

Bisogna, però, sottolineare il fatto che la montagna friulana non è necessariamente condannata al degrado o al sottosviluppo economico, o alla monoproduzione dei soli servizi turistici, potendo essere al contrario sede di attività industriali. Nel passato le zone montane non sono state agevolate dalle politiche di incentivazione all'industria; in prospettiva, bisogna pensare ad un tipo di legislazione che favorisca l'innescarsi di processi di crescita delle attività industriali mediante la diffusione di iniziative in settori che tengano conto delle condizioni ambientali e socioeconomiche della zona.

3.2 II "PROGETTO MONTAGNA".

3.2.1 Gli interventi regionali.

La Legge Reg. N° 35 del 31 ottobre 1987 "*Provvedimenti per lo sviluppo dei Territori Montani*" e la Legge Reg. N° 36 del 31 ottobre 1987 "*Agenzia per lo sviluppo della Montagna*" (che ha dato vita all'AGEMONT di Tolmezzo) rappresentano un pacchetto di norme denominato "*Progetto Montagna*"⁴.

Tale progetto si propone di intervenire sui problemi di sviluppo delle aree montane della Regione Friuli Venezia Giulia.

La prima delle due leggi riguarda i contributi in c/capitale per le imprese industriali ed artigiane ubicate nei territori montani, in modo da assicurare le condizioni per la permanenza della popolazione residente e per il superamento degli squilibri economici e sociali per l'area montana e il rimanente territorio regionale. Tali contributi sono riservati unicamente ai territori di 7 Comunità Montane (Carnia, Canal del Ferro, Valcanale, Gemonese, Valli del Torre, Valli del Natisone-Cellina-Meduna, Val d'Arzino-Val Cosa-Val Tramontina) e si riferiscono all'avvio di nuove iniziative imprenditoriali o investimenti realizzati da imprese già esistenti per l'avvio di nuove unità produttive.

Il contributo può raggiungere la misura massima del 40% della spesa per la costruzione, l'acquisizione o la riattivazione di stabilimenti tecnicamente attrezzati, ivi compreso l'eventuale onere per l'area, la realizzazione di laboratori artigiani, compreso l'acquisto di brevetti o diritti di utilizzazione di nuove tecnologie produttive.

Un secondo intervento della L.R. 35/87 è quello relativo al sostegno del lavoro e della mobilità: in questo caso i soggetti beneficiari sono imprese o consorzi di imprese che assumono lavoratori residenti nei territori delle sette Comunità Montane.

Un terzo intervento è rappresentato dal progetto di sviluppo del Gemonese e della val Canale attraverso due azioni, la prima delle quali riguarda la realizzazione di aree attrezzate commerciali e di informazione turistica a tecnologia avanzata, di supporto alla grande viabilità autostradale, da integrarsi

⁴ Vedi "Bollettino Ufficiale della Regione Friuli Venezia Giulia", 31 ottobre 1987, Trieste.

con la viabilità ordinaria, nonchè di struttura per lo scambio merci strada-rotai; la seconda riguarda la predisposizione e l'attuazione di un programma mirato alla ripresa economica delle zone di transito interessate dalle grandi vie di comunicazione internazionale, stradali e ferroviarie.

Un quarto intervento è rappresentato da un contributo in c/capitale con l'obiettivo di incrementare la ricettività turistica; l'intervento si rivolge alle imprese operanti nel settore turistico alberghiero ed anche agli Enti Pubblici e per il turismo in modo da qualificare e specializzare l'offerta turistica: la misura del contributo è prevista fino al limite massimo del 40%.

Un quinto intervento, infine, prevede la concessione di borse di studio in favore di laureati residenti in Friuli Venezia Giulia, da utilizzare nell'ambito degli atenei regionali.

La legge regionale 36/1987 riguarda, invece, la costituzione dell' "Agenzia per lo sviluppo dei Territori Montani" (AGEMONT) come Società per azioni, la cui maggioranza appartiene alla Regione. Con essa si intende:

- Svolgere attività di ricerca e progettazione per lo sviluppo di nuove iniziative, con specifico riferimento a quelle di natura intersettoriale, nonchè per la promozione dell'imprenditorialità locale e l'attrazione di quella esterna.
- Promuovere o curare direttamente l'organizzazione e lo svolgimento di attività formative o di aggiornamento professionale, rivolte in particolare a soddisfare le esigenze di qualificazione degli imprenditori e del personale direttivo delle imprese nei territori montani.
- Prestare servizi di assistenza tecnica e consulenza organizzativa e gestionale a favore di imprese che si insediano nei territori montani.
- Assumere partecipazioni finanziarie in imprese insediate o che si insediano nei territori montani aventi caratteristiche strategiche rispetto agli obiettivi della legge esaminata.

L'agenzia per lo sviluppo dei Territori Montani è diventata un punto di riferimento per l'imprenditoria interessata ad investire nell'area e a beneficiare dei contributi del Progetto Montagna: i beneficiari dei contributi sono imprese singole o associate.

Gli obiettivi prefissati dal Progetto Montagna sono principalmente due. Da un lato, si vuol cercare di superare gli squilibri interni all'area montana, rafforzando i fattori economici che concorrono ad assicurare la permanenza della popolazione residente nelle zone più svantaggiate. Dall'altro, viene dato un sostegno ai processi di integrazione delle strutture produttive dei territori montani nell'ambito dell'intero sistema economico regionale.

Rispetto a questi due obiettivi generali vengono individuate alcune priorità specifiche, tra le quali, rafforzare le condizioni di sicurezza idrogeologica e di equilibrio ambientale; sviluppare le dotazioni infrastrutturali al servizio degli insediamenti civili e produttivi; consolidare il livello occupazionale attraverso il

rafforzamento della base produttiva esistente ed il sostegno delle nuove iniziative; diffondere sul territorio attività economiche di piccola dimensione collegate alla residenza e basate sulla valorizzazione delle risorse locali.

Lo stato di realizzazione della legge risulta, al giorno d'oggi, fortemente disomogeneo a livello territoriale: le aree di fondovalle sono quelle maggiormente coinvolte negli interventi della legge 35/87, mentre le altre aree continuano a manifestare una forte estraneità nei percorsi di sviluppo.

La natura settoriale degli interventi ha privilegiato fortemente il settore industriale, mentre per il raggiungimento degli obiettivi previsti sarebbe necessario un riequilibrio volto a favorire il settore artigianale, quello turistico e quello agricolo; lo sviluppo endogeno, infatti, si propaga e si diffonde a partire dall'interno della comunità locale, dagli ambienti cioè che ne costituiscono il nucleo essenziale.

Sviluppare la montagna friulana significa ricostruire le condizioni sociali nei paesi a maggiore altitudine e consolidare la popolazione residente nei centri di fondovalle e di media montagna.

3.2.2 Le politiche comunitarie.

Nell'ottica comunitaria i problemi della montagna hanno assunto un'importanza crescente: la presa di coscienza delle gravi disparità che colpiscono alcune aree a livello economico e la persistenza dei problemi strutturali è dovuta alla possibilità che tali fenomeni avrebbero potuto influenzare il processo d'integrazione europeo.

La crisi della montagna è stata interpretata dalle politiche comunitarie essenzialmente come crisi dell'agricoltura di montagna, che ha portato a fenomeni di esodo e di urbanizzazione, declino socio-economico, abbandono dei territori, con conseguenti danni irreversibili all'equilibrio degli ecosistemi.

Gli anni '80 hanno visto una significativa ripresa del dibattito sulla montagna in seno alla Comunità Europea, sfociata nel "Regolamento CEE 2052" del 1988⁵. Tale regolamento entra in vigore il 1° gennaio 1989, specificando quelli che dovevano essere gli obiettivi prioritari della politica regionale comunitaria:

- Promuovere lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle regioni il cui sviluppo è in ritardo (*obiettivo N°1*).
- Riconvertire le Regioni, incluse quelle frontaliere o parti di Regioni (compresi i bacini di occupazione e le comunità urbane), gravemente colpite dal declino industriale (*obiettivo N°2*).
- Lottare contro la disoccupazione di lunga durata (*obiettivo N°3*).
- Facilitare l'inserimento professionale dei giovani (*obiettivo N°4*).

⁵ Dall'Analisi condotta dal CREF, "L'eleggibilità delle zone montane del Friuli Venezia Giulia ai fini dell'obiettivo 5B del Regolamento CEE 2052/88", Udine 1993.

- Nella prospettiva della riforma della politica agricola comune, accelerare l'adeguamento delle strutture agrarie (*obiettivo N°5A*) e promuovere lo sviluppo delle aree rurali (*obiettivo N°5B*).

Di questi obiettivi tre, e precisamente il N°1, il N°2, e il N°5B, implicano la ricerca delle aree nelle quali è possibile convogliare le risorse dei Fondi. In questo modo la montagna si è vista inserita, al pari delle aree rurali marginali e svantaggiate, nelle disposizioni facenti capo all'obiettivo 5B dei Fondi Strutturali, l'obiettivo specificamente dedicato a favorire pari opportunità di sviluppo alle economie agricole svantaggiate.

L'obiettivo 5B consiste in una serie di interventi destinati all'Ente Pubblico ed in un'altra serie di interventi destinati invece al settore privato e quindi agli imprenditori: si tratta di interventi che finanziano gli investimenti nel settore della piccola e media impresa industriale ed artigianale, per es. l'ampliamento o l'adeguamento di capannoni, l'impiantistica, l'acquisto di macchinari, o investimenti nel settore dei servizi e del turismo; sono anche previsti contributi per l'assunzione di personale e per l'organizzazione di corsi di formazione.

Per quanto riguarda gli investimenti, i contributi sono al 20% dell'investimento complessivo, oppure, in alternativa, c'è il contributo detto "De Minimis", che arriva fino a 100.000 ECU (circa 200 milioni di lire) e copre fino al 90% dell'investimento. Sui servizi c'è un abbattimento del 50% del costo, mentre per la formazione professionale e gli aiuti alle assunzioni sono previsti finanziamenti "una tantum", che dipendono dal periodo di disoccupazione che aveva la persona assunta, dall'età, dal fatto che sia uomo o donna.

Con il regolamento 2052/88 la Comunità Europea è, dunque, giunta a riconoscere la necessità di interventi strutturali straordinari e di lunga durata nei confronti dei territori montani.

3.3 L'INDUSTRIA DELL'OCCHIALE IN CARNIA/VALCELLINA.

3.3.1 Genesi e Fattori di sviluppo.

Il distretto industriale dell'occhiale ha saputo proiettarsi in Italia e nel mondo con ingegno, capacità e competenza, facendo del Cadore una zona di straordinaria vitalità economica.

Negli anni '94 e '95 il settore degli occhiali in generale e il "distretto cadorino" in particolare, sospinti anche dalla svalutazione della lira, che ha favorito le esportazioni, hanno segnato tassi di sviluppo eccezionali e, in quanto tali, difficilmente sostenibili nel tempo e ancor meno facilmente ripetibili.

Il beneficio indiretto di questo andamento congiunturale si è avvertito anche in Carnia. La Carnia, come è noto, confina con il Cadore ed esercita un'attrazione sull'imprenditoria del settore per le maggiori provvidenze su cui si può contare in

una Regione a Statuto Speciale come il Friuli Venezia Giulia, sfruttando anche le agevolazioni del dopo terremoto.

Molti imprenditori dell'occhiale, cadorini e non, indotti dalla vicinanza geografica e allettati dalle agevolazioni, hanno dato origine ad iniziative produttive nell'Alto Friuli, di diversa specializzazione e dimensione, nonché di differente "futuribilità". Piccoli imprenditori carnici, a loro volta, hanno approfittato del trend di mercato favorevole e delle esperienze fatte in Cadore o altrove, per dare vita ad ulteriori nuove iniziative produttive nel campo dell'occhiale.

Le motivazioni che hanno spinto gli imprenditori ad avviare un'attività in Carnia sembrano essere in genere contingenti, soprattutto per quelle aziende nate più recentemente.

Ricordiamo le principali motivazioni:

- La possibilità di mettere a frutto l'esperienza maturata nel settore, dal momento che nella maggior parte dei casi gli imprenditori hanno avuto esperienza diretta (come dipendenti) nelle occhialerie del Cadore.
- Il momento congiunturale favorevole. Analizzando i dati relativi all'"anagrafica aziendale" delle imprese del settore occhialeria della Carnia, risulta che circa la metà di esse è nata a partire dall'anno 1995, anno in cui la domanda del prodotto occhiale italiano ha registrato un aumento senza precedenti ("fenomeno che difficilmente sarà ripetibile", a detta degli stessi imprenditori).
- In misura significativa hanno influito anche la disponibilità di insediamenti produttivi e la disponibilità di forza lavoro (queste ragioni sono state determinanti in alcuni casi, visto che in Cadore erano mancanti o carenti). In particolare, gli imprenditori di origine cadorina, realizzando un insediamento in Carnia, hanno pensato di risolvere il problema del "pendolarismo" della manodopera, costretta prima a trasferimenti quotidiani in Cadore. Lo stesso discorso è stato valido per gli imprenditori di origine carnica, desiderosi di evitare l'onere non indifferente dei trasferimenti (sia in termini di tempo, che economici).
- I finanziamenti agevolati (in particolare quelle derivanti dagli obiettivi comunitari "5B" o addirittura sovvenzioni post-terremoto del 1976) sono stati, da quanto emerge in media, un'attrattiva secondaria (indubbiamente molte imprese ne hanno avuto vantaggio, anche se poche lo hanno confermato). Lo stesso dicasi per la presenza di sgravi fiscali (essendo il Friuli Venezia Giulia una Regione a Statuto Speciale).

Qualche timido tentativo di avviare in Carnia aziende nel settore dell'occhialeria era già stato fatto, agli inizi degli anni '80, naufragando però miseramente, a parte qualche rara eccezione (ad es. la "*Omec S.r.l.*" di Ovaro, nata nel 1978, che oggi costituisce una delle realtà più significative del settore carnico dell'occhiale).

Un approccio più sistematico è stato tentato, nella seconda metà degli anni '80 e nei primi anni '90 dall'Assindustria di Tolmezzo, nell'ambito di un progetto per

lo sviluppo delle lavorazioni indotte in Carnia, ma anche questa strada non ha portato i risultati previsti, pur se in generale abbastanza positivi (sono nate in questo periodo alcune delle realtà ora meglio posizionate nel settore dell'occhialeria dell'Alto Friuli, fra le quali, "Carisma S.r.l.", "DM Technology S.n.c.", "Artline occhialeria", "Egos S.r.l.", "Accademie Friulane S.r.l.")

Più recentemente l'iniziativa per indurre operatori del Cadore ad attivare unità produttive al di qua del Passo Mauria, è partita dall'Amministrazione Comunale di Forni di Sotto che, alla luce della Legge regionale 35/87, è riuscita a sensibilizzare alcuni imprenditori sui differenziali di sviluppo attivati dalla legge e sui vantaggi che sarebbero loro derivati dal trasferimento in Carnia, tra i quali, la possibilità di ottenere contributi sugli investimenti tecnologici, la disponibilità di immobili a condizioni agevolate e agevolazioni sulle assunzioni del personale.

I risultati ottenuti sono stati significativi e hanno portato alla realizzazione delle seguenti iniziative:

- Una zona artigianale attrezzata con immobili costruiti dal Comune e dalla Comunità Montana.
- L'insediamento di due aziende trainanti come la "Complast" e la "De Menego".
- Lo sviluppo di ditte minori locali, come indotto delle aziende principali.

La dimensione attuale del settore occhialeria in Carnia risulta la seguente (vedi tabella):

SETTORE OCCHIALERIA IN CARNIA-VALCELLINA, ANNO 1996.		
	N° Aziende.	Addetti
ITALIA	1510	17850
VENETO	1280	15400
% su Italia	84,8%	86,6%
PROV. BELLUNO	930	11200
% su Italia	61,6%	62,7%
% su Veneto	72,6%	72,7%
CARNIA-VALCELLINA	65	530
% su Italia	4,3%	2,97%
% su prov. Belluno	6,99%	4,73%

Tabella 3-5 Settore occhialeria in Carnia-Valcellina⁶.

⁶ I dati sono stati forniti dall' A.N.F.A.O. per quanto riguarda l'Italia e il Veneto e dal CERVED per quanto riguarda quelli della Carnia-Valcellina.

3.3.2 Problemi di sviluppo.

La maggior parte delle aziende carniche è nata in conseguenza dell'espansione della domanda produttiva espressa dal vicino "Distretto cadorino dell'occhiale". Proprio per questo motivo, le imprese della Carnia, tranne in pochi casi, risultano dipendenti dal Cadore e, dunque, in generale prive di una propria e autonoma identità. E, infatti, è emerso dalla ricerca come quasi la totalità delle aziende carniche lavori in subfornitura (molte al 100%) per aziende del Cadore, mentre le rimanenti sono delle filiali produttive di aziende con sede centrale in provincia di Belluno.

Oggi, in un momento di cambiamento qualitativo e quantitativo della domanda, le aziende dell'alto Friuli si trovano a dover contrastare una concorrenza sempre più agguerrita, proveniente principalmente dal Cadore, ma estesa in qualche caso anche all'Europa dell'Est e al "Far East". Ovviamente non tutti i produttori subiscono nella stessa misura la diminuzione degli ordini: i piccoli subfornitori (i *terzisti*) e le imprese che non possono o vogliono permettersi i sempre più costosi investimenti di marketing e di commercializzazione, stanno avvertendo il contraccolpo maggiore; mentre le aziende più grandi prevedono un aumento nel fatturato per il 1997.

Le difficoltà per le aziende friulane (di nascita molto recente) sono accresciute, inoltre, dal fatto che nel corso del '96 vi è stato un rallentamento nella crescita della domanda (la crescita della domanda c'è stata, ma molto più contenuta rispetto al '95).

Bisogna poi ricordare che le grosse aziende del bellunese si stanno sempre più orientando verso una produzione integrata (in particolare Luxottica). I grossi committenti ricorrono sempre meno all'utilizzo della subfornitura e stanno procedendo ad una razionalizzazione del parco subfornitori: questo nell'ottica di rispondere più tempestivamente e al meglio alla domanda di una clientela sempre più esigente. Le lavorazioni esternalizzate in pratica si riducono a pochi interventi specializzati (ad es. la galvanica e verniciatura) o a qualche lavorazione di finitura (montaggio lenti di presentazione o da sole, e registrazione dell'occhiale). I primi a risentirne sono i subfornitori carnici, poiché, tranne qualche eccezione, puntano al Cadore come mercato di riferimento.

La crisi attuale del settore occhialeria in Carnia è inoltre da imputare al fatto che si è verificato uno spostamento della domanda del prodotto: mentre fino a un anno fa sul mercato prevaleva l'occhiale in metallo, adesso si è registrata una riscoperta degli occhiali in plastica. Di ciò hanno risentito le aziende carniche, specializzate in prevalenza nella produzione di prodotti in metallo. Probabilmente gli imprenditori carnici hanno preferito cimentarsi in questo tipo di produzione perché è quella che richiede meno "know-how" e meno investimenti iniziali rispetto alle tecniche moderne per la lavorazione dell'occhiale in plastica: nel caso dell'occhiale in metallo, infatti, escludendo la lavorazione di materiali particolari

quali titanio o "nichel-free", attrezzature tradizionali di costo medio o medio-basso possono dimostrarsi sufficienti.

Altre cause, che possono essere ritenute corresponsabili delle difficoltà attualmente avvertite nel settore friulano dell'occhiale, sono state individuate principalmente nei tempi lunghi e nelle difficoltà burocratiche che le aziende incontrano per ottenere finanziamenti da parte degli Enti Regionali preposti. Tuttavia, secondo alcuni grossi committenti intervistati in sede preliminare all'indagine, "aprire un'attività perché mi danno il contributo", sta diventando uno slogan pericoloso per l'imprenditoria dell'occhiale friulano. Troppo spesso le imprese contano quasi esclusivamente sulle risorse esterne all'azienda.

Componenti significative, che stanno creando difficoltà alle imprese della Carnia sembrano essere, inoltre, la concorrenza sempre più agguerrita sia italiana che straniera e l'intenzione (in qualche caso già realizzata) dei committenti di trasferire parte della produzione nei Paesi a basso costo del lavoro (Cina, Taiwan, Hong Kong e la vicina Europa dell'Est). Questi due fattori sono in parte responsabili della riduzione per molte imprese delle commesse di lavoro.

Per le imprese che esportano direttamente la rivalutazione della lira (soprattutto nei confronti del marco) costituisce un aspetto negativo, che ha "frenato" la corsa verso i mercati esteri (della vicina Germania in particolare). Inoltre, è sempre più difficile accedere direttamente al mercato, perché gli oneri del marketing/distribuzione e le barriere all'ingresso nella distribuzione sono considerevolmente cresciuti.

Infine, per imprese di piccole dimensioni, che non dispongono di un proprio reparto di progettazione, possono presentarsi dei problemi connessi con i repentini cambiamenti nel design dell'occhiale, visto che il suo ciclo di vita si è sensibilmente ridotto negli ultimi anni.

Accanto a questi problemi, è possibile verificare l'esistenza di diversi motivi che potrebbero favorire un felice inserimento nella realtà carnica del settore dell'occhialeria.

Innanzitutto il Cadore ha poco spazio per nuovi insediamenti e le aziende sono costrette ad emigrare altrove (le direzioni possibili sono il basso Veneto, come è già avvenuto ed il Friuli); gli stabilimenti non richiedono grossi investimenti, riuscendo in pochi metri quadrati a contenere diversi lavoratori e soprattutto possono essere ottenuti utilizzando anche capannoni dismessi, latterie chiuse, scuole inutilizzate, caserme abbandonate.

E' diminuita la possibilità di reperimento in loco della manodopera, tenendo conto del fatto che già da alcuni anni molti lavoratori partono quotidianamente dalla Carnia per raggiungere le occhialerie della provincia di Belluno; la Carnia, invece, può offrire una notevole disponibilità di manodopera, soprattutto femminile, che risulta essere la più adatta a molte delle lavorazioni del settore. Bisogna, inoltre, sottolineare che i molti operai carnici che lavorano o hanno lavorato nelle occhialerie cadorine hanno appreso le tecnologie e i segreti del

mestiere e quindi sarebbero in grado di impiegare il "Know-how" nell'organizzazione in aziende artigiane o a livello cooperativistico.

Il tipo di prodotto, di volume molto contenuto, non richiede costi di trasporto elevati.

